l'Unità / venerdì 13 maggio 1977

La relazione di Natta al CC e alla CCC del PCI

I

Aprendo il suo rapporto al CC sul la situazione politica, il compagno Natta ha rilevato anzitutto come con gli incontri bilaterali della scorsa settimana tra la DC e i partiti costituzionali si è aperta una trattativa formale per un accordo tra le forze democratiche, che consenta di affrontare e di avviare a soluzione le questioni di più acuta drammaticità, di maggiore rilievo ed urgenza della vita del nostro Paese.

L'attenzione si è particolarmente rivolta all'incontro tra le delegazioni della DC e del PCI. Non può certo sorprendere che sia stata sottolineata la novità e l'importanza del fatto che le due maggiori forze politiche italiane, che sono state i poli essenziali di riferimento della vicenda storica e della lotta politica del trentennio repubblicano, si incontrassero per un confronto diretto, con il proposito e nel tentativo di ricercare una qualche convergenza.

Di questo avvenimento, tuttavia, lo aspetto che per ora a me pare debba essere messo soprattutto in luce -- ha aggiunto — è che la DC, accogliendo finalmente il metodo degli incontri tra i partiti, ha compiuto un passo nel superamento di quella sorta di pregiudiziale, nei confronti in particolare del PCI, che aveva portato dopo il 20 giugno alla soluzione singolare del governo delle astensioni e che era stata mantenuta nel corso di questi mesi, anche se via via con minor persuasione e con una serie di deroghe significative. Si ricorderanno il vertice dei segretari per l'ordine pubblico, la riunione dei capigruppo, gli incontri degli esperti sui problemi dell'economia, della stampa, della radio.

Il fatto essenziale è, dunque, che dopo l'iniziativa del PSI, rivolta a promuovere un chiarimento politico per superare la fase delle astensioni e le sollecitazioni a muoversi in questa direzione venute dal nostro partito, dal PRI e dal PSDI, la DC ha avvertito che di fronte al permanere e all'aggravarsi anzi della crisi in campi decisivi, come quello dell'ordine e del regime democratico, era necessaria, ed ha deciso di intraprendere seppur con limiti e contraddizioni evidenti, la via degli incontri per un esame concreto delle possibilità e delle condizioni per dar vita ad una intesa, e per realizzare su di essa una volontà e un impegno unitari delle forze democratiche.

Non occorre ricordare come da parte nostra, già all'inizio di quest'anno e poi ripetutamente e con insistenza, siano state avanzate proposte, anche sul terreno del metodo, per un rapporto tra i partiti democratici rivolto a realizzare un grado più elevato e intenso di solidarietà, a definire un'intesa reale e schietta su un programma più chiaramente definito, un impegno serio per la sua realizzazione da parte delle forze democratiche, in modo che il governo potesse contare su una base più ampia e sicura di consenso ed avere la forza necessaria per dominare e superare una situazione così critica e gravida di pericoli di ulteriore degradazione economica, di collasso dello Stato, di emarginazione del nostro Paese. In coerenza alla linea, alle proposte e indicazioni politiche su cui ci siamo mossi prima e dopo il 20 giugno abbiamo, perciò, affrontato questo primo confronto con la DC e ci sentiamo impegnati ora ad andare avanti nella discussione, sul terreno politico e programmatico, con la DC, con il PSI, e con gli altri partiti democratici — ed occorre ricordare che con il PSI, innanzi tutto, ma anche con i repubblicani e i socialdemocratici abbiamo avuto in tutta questa fase un costante e positivo rapporto.

Abbiamo affrontato, e intendiamo procedere in questo tentativo avendo la consapevolezza, che deve restare acuta e vigile, delle difficoltà innegabili: quelle oggettive che sono costituite dall'intrico, dalla complessità, dal rilievo e dal peso dei problemi; quelle che derivano dalla diversità delle posizioni sul merito delle soluzioni e dalla diversità dei disegni politici, e non si tratta solo — è chiaro — di differenze o contrasti tra la DC e il PCI; quelle infine che può far gravare il passato, come ha detto il compagno Berlinguer, l'eredità delle stagioni e delle esperienze politiche in cui la DC e il PCI, in particolare, sono state le forze antagoniste.

Intesa tra le forze democratiche

Ma la coscienza delle asperità, degli ostacoli, ed anche dei rischi, non può impacciare; rende semmai più acuta e urgente l'esigenza che noi avvertiamo essere oggi preminente e che si presenta come un dovere, una responsabilità non eludibile per la salvaguardia degli interessi primari e di fondo della comunità nazionale, dello Stato democratico e per le possibilità di progresso e di rinnovamento del Paese: voglio dire la ricerca con spirito aperto e costruttivo, con volontà unitaria, con responsabile fermezza e realismo, di una intesa tra le forze democratiche.

Il presidente del gruppo comunista della Camera ha rilevato a questo punto come per la trattativa che a tale fine si è avviata due elementi occorre sottolineare subito come essenziali per un esito positivo. Il primo è quello dei tempi. Vi è un'urgenza — e la ribadiamo anche per sgombrare il campo dalle interpretazioni pretestuose o erronee sulla nostra presunta maggior «pazienza», sulla nostra disponibilità ai tempi lunghi anche perché non vorremmo perdere il riconoscimento diplomatico della legittimità democratica del nostro partito! Vi è una urgenza che è determinata non solo dall'incombere preoccupante dei problemi, ma dalla stessa via che è stata scelta per la ricerca di un accordo, anche se tutti l'abbiamo ritenuta finora la più opportuna. E' vero che il confronto tra i partiti non pone un impedimento formale all'iniziativa e alla attività del governo e del Parlamento -- e stiamo portando avanti in questi giorni nel Parlamento e nel Paese iniziative di grande respiro -- ma non ci si può nascondere che esso comporta un ulteriore limite, per ciò che riguarda le decisioni e le possibilità operative, e determina comunque uno stato d'attesa, che potrebbe portare a una contraddizione pesante, ad un rischio per la stessa iniziativa che è in atto. Condizione prima per far bene, della serietà stessa del confronto, del valore e della validità per l'opinione pubblica di un'eventuale intesa è il ritmo intenso, serrato della trattativa, è la ragionevole rapidità nel giungere ad una conclusione.

Per questo dobbiamo dire con chiarezza che la procedura che sembra voler proporre la DC -- di andare cioè innanzitutto ad incontri bilaterali degli esperti come si dice sui singoli temi -- è non solo preoccupante e grave per la questione dei tempi, ma non è rispondente all'obiettivo di una intesa tra i partiti democratici che noi riteniamo necessario scaturisca da un lavoro comune e tra eguali.

Animo e volontà unitaria

E' opportuno, in secondo luogo, richiamare l'attenzione, e non ci rivolgiamo solo al nostro partito -- ha detto Natta -- sulla necessità che il confronto politico e programmatico coinvolga e impegni -- al di là della trattativa tra i gruppi dirigenti dei partiti — il complesso delle forze politiche, le masse popolari, l'opinione pubblica democratica; che si manifesti e prema, in modo più aperto, vigoroso, quella «domanda di salvezza» di cui hanno parlato anche i democristiani, quell'esigenza di rinnovamento, quell'animo e quella volontà unitaria, che noi riteniamo siano oggi i dati dominanti nell'orientamento, nel modo di sentire, nelle aspirazioni del Paese. Si tratta, dunque, di dare in questo momento, più che mai, al confronto, alla ricerca di una convergenza, di una intesa di solidarietà e di unità democratica una dimensione di massa, di organizzare, di far esprimere, con chiarezza e intensità, una pressione, una spinta unitaria, di base, dei militanti, degli elettori nostri, degli altri partiti, su quegli stessi problemi -- quelli indicati dalla DC e quelli proposti dal nostro e dagli altri partiti - che dovrebbero essere al centro della trattativa.

II

Non c'è dubbio -- ha rilevato a questo punto il compagno Natta — che siamo ad un nuovo, più delicato e arduo momento di prova dopo quello che ha segnato la formazione del governo delle astensioni. Dobbiamo valutare, attentamente, anche alla luce del primo confronto che abbiamo avuto con la DC, delle posizioni e dei giudizi degli altri interlocutori, quali ragioni di fondo abbiano spinto a questo passo significativo e difficile, quali posizioni e prospettive siano effettivamente in campo; quali sviluppi ed obiettivi possiamo e dobbiamo proporci e perseguire.

Nel processo che si è aperto hanno avuto forza determinante la crisi del Paese e i risultati dell'esperienza politica, che si è compiuta dal 20 giugno ad oggi. Non occorre ritornare troppo ampiamente sul bilancio, e sulla riflessione critica — che sono stati motivo centrale del dibattito nei recenti Congressi federali e regionali del partito — ma su alcuni elementi del nostro giudizio qualcosa dirò nelle conclusioni. Mi preme sottolineare ora, in primo luogo, che alcune delle condizioni essenziali per uno sviluppo nel senso di una più aperta ed ampia intesa democratica, sono state determinate da quanto di positivo e di valido è stato possibile realizzare in questo periodo. La logica unitaria che ha operato, sia pur nelle forme singolari e nel grado parziale consentiti da una soluzione come quella del governo delle astensioni, l'impegno di corresponsabilità di fronte alla crisi del movimento operaio, delle forze di sinistra e del PCI, il clima e i rapporti politici nuovi sono stati elementi decisivi della tenuta del nostro Paese; hanno avuto un riflesso positivo voglio dire nella vita produttiva, nel campo finanziario, ed anche nelle relazioni internazionali dell'Italia. E' indubbio che da questa esperienza è venuto un impulso al dialogo, all'avvicinamento, alla collaborazione che hanno dato frutti forse più rilevanti di quanto forse anche da parte nostra non si sia sottolineato, nel Parlamento, nelle Regioni e negli Enti locali. E' venuta la affermazione della possibilità e la sollecitazione nei confronti della DC a tentare una più aperta convergenza e intesa con il nostro partito non solo da parte del PSI, che ha coerentemente ribadito la proposta di una maggioranza e di un governo di emergenza, ma anche da parte del PRI e del PSDI. D'altra parte è emerso che quanto è stato possibile fare nel corso di questi dieci mesi, non era sufficiente, non era risolutivo di fronte alla gravità e alla pericolosità della crisi italiana; all'opera enorme di risanamento, di ricostruzione, di riforma che occorre intraprendere e portare avanti in tutti i campi. Il limite di partenza costituito dai rapporti bilaterali governo partiti, dalla mancanza di un preciso accordo programmatico e di una maggioranza parlamentare, e poi dalle resistenze della DC a ricercare soluzioni, anche su singoli problemi, per la via del confronto e dell'esame collegiale hanno comportato non solo un appesantimento, una procedura defatigante spesso, per le decisioni legislative e le scelte operative, hanno lasciato spazio a metodi errati, prevaricanti da parte del governo e di singoli ministri -- dal decreto sulla fiscalizzazione alla circolare Malfatti! — ma hanno finito per aduggiare il clima di solidarietà, alimentando preoccupazioni e sospetti nei rapporti tra i partiti, e per logorare il rapporto del governo con le masse. Il dato critico più serio è che quell'equilibrio instabile e contraddittorio — non si dimentichi per quanto tempo e con quale insistenza i dirigenti dc lo abbiano presentato come una sorta di «parentesi spiacevole», e comunque di punto limite, quale peso abbiano avuto i tentativi di disimpegno, — non è stato e forse non poteva essere in grado di far fronte e di rompere le resistenze e le tensioni paralizzanti, i contrattacchi di varia origine, ma in particolare determinati dalle prospettive di sviluppi unitari che in quella soluzione sembravano essere implicite o comunque erano presenti. L'inadeguatezza più seria, e il logoramento del la situazione sono emersi soprattutto di fronte alla ripresa e al crescendo, in forme nuove e inaudite, della violenza, del terrorismo, dell'eversione.

Il nostro giudizio è del tutto chiaro: occorre ripetere che al di là del fatto politico dell'estremismo settario e avventurista, delle manifestazioni e tendenze di tipo anarchico, del permanere di correnti e di tentazioni tipiche del «reazionarismo nero» - fascista o nazista che sia — occorre ripetere che siamo di fronte ad un complesso di formazioni e di gruppi eversivi, terroristici la cui strategia fondamentale è rivolta, soprattutto, a colpire la tradizione politica, la linea di alleanze e di unità, le posizioni di forza del movimento operaio e del nostro partito: a suscitare una spirale di reazioni e controreazioni per alimentare le ipotesi aberranti della guerriglia, della guerra civile. Ciò che è apparso ormai evidente -- quali che possano essere le interpretazioni che circolano sempre sul «cui prodest», sulle matrici, le ispirazioni, i centri dirigenti — è che questo attacco coinvolge, a questo punto, l'intero movimento democratico e popolare, mina alle basi il regime democratico, il sistema dei partiti, attenta all'integrità e alla sicurezza dello Stato e delle sue istituzioni.

Ora il fatto importante e decisivo è che di fronte alle prove difficili che il Paese ha vissuto nei primi mesi di quest'anno — ed io non intendo affatto, sarebbe sbagliato, riassumere sotto un comune denominatore le offensive e le manovre che hanno avuto di mira le conquiste e il potere della classe operaia, la sua capacità e il suo diritto di essere forza dirigente nazionale, le sue alleanze e i tentativi da altra parte di provocare il panico, il caos, il collasso dello Stato — il fatto importante tuttavia è che ancora una volta vi sia stata, con risultati positivi, vincenti, la risposta responsabile e unitaria del movimento operaio; che le masse popolari, lo schieramento e il tessuto democratico si siano rivelati saldi — nonostante innegabili e preoccupanti elementi di disorientamento e di sbandamento; si sia trovata una sostanziale convergenza e impegno nella difesa dei valori e degli istituti dello ordinamento costituzionale, nella riaffermazione dei principi e del metodo della democrazia come base della comunità nazionale, della convivenza civile e come regola della lotta sociale e politica.

Natta ha aggiunto che nella sfera politica il dato più notevole è stato che il divario tra le esigenze poste dalla crisi del Paese e le possibilità di farvi fronte sulla base di quella soluzione governativa e parlamentare, i limiti, le difficoltà via via emersi nel corso di questa esperienza hanno sollecitato il PSI, in primo luogo, ma anche il partito repubblicano e quello socialdemocratico ad assumere una posizione più netta e stringente, nei confronti della DC affinché venisse ricercato un accordo programmatico e politico e in sostanza, come si è detto, una intesa di maggioranza con la partecipazione del PCI.

A questa evoluzione delle cose, allo indirizzo in larga misura unitario per ciò che riguardava i fini da perseguire e alla pressione dello schieramento dei partiti dell'astensione, a parte il PLI, ha risposto da parte della DC la iniziativa che ha avuto il suo avvio e il suo punto di riferimento di maggior rilievo nelle prese di posizione dell'on. Moro.

La gravità della crisi

In quella proposta di sviluppo della «politica del confronto» — come è stato detto -- credo che gli elementi più significativi, di cui non abbiamo sottovalutato l'importanza e che mi pare siano tuttora presenti nella impostazione della DC, fossero in primo luogo la più chiara presa di coscienza e l'esplicito riconoscimento della gravità della crisi, dei pericoli che essa fa gravare non solo sull'economia, ma ormai su aspetti «primordiali ed essenziali» della vita nazionale, del punto estremo di deterioramento dello Stato democratico, donde l'esigenza di far prevalere il dato dell'unità e dell'interesse nazionale sulle differenziazioni e gli interessi di partito; il richiamo alla opportunità e alla possibilità di ricercare e realizzare convergenze programmatiche ed anche convergenze di progetti politici. Il secondo elemento di rilievo mi pare consistesse in una più precisa valutazione e presa d'atto, anche in rapporto agli sviluppi della situazione dopo il 20 giugno e all'esperienza del governo delle astensioni, della realtà politica e parlamentare che non consente alla DC di governare contro le sinistre e il PCI, nè di raccogliere, se si esclude il PCI, una maggioranza parlamentare e governativa adeguata a quei compiti di ricostruzione e di rinnovamento dello Stato, di ripresa e sviluppo economico e civile, che anche la DC non può non riconoscere essere incombenti ed urgenti, donde la critica e il rifiuto anche di quelle posizioni che all'interno della DC sono state avanzate, come le due facce cospiranti — spingere il PCI all'opposizione, collocare la DC all'opposizione! -- le due facce in sostanza di una linea di rottura, di scontro il cui sbocco fatale e drammatico, e per giunta ben difficilmente risolutivo, finirebbe per essere il ricorso alle elezioni.

Le conseguenze logiche, necessarie e coerenti di questa impostazione non sono state però tratte dalla Direzione della DC. Più forti delle adesioni e dei consensi del primo momento, sono state le riserve, i condizionamenti, le contestazioni interne ed esterne (e mi riferisco non solo a quei centri economici e di opinione che premono in senso moderato e conservatore sulla DC, ma anche agli interventi di qualche settore della gerarchia e della stampa cattolica), di forze, dunque, che più o meno scopertamente puntano al fallimento di ogni tentativo di accordo, e di forze che fanno ostacolo, resistono o arretrano «in casa dc» - come ha scritto Zaccagnini sul Popolo — per la preoccupazione, il timore di non reggere alla prova di un confronto più aperto, di un accordo programmatico con il PCI, e non hanno inteso ancora che — è sempre Zaccagnini a dirlo -- «un'epoca è finita», che «vie più facili e meno impegnative» non ne esistono.

Così l'orientamento, che è emerso e su cui la DC si è mossa, si è fondato — come è noto --- su quella sottile e formalistica distinzione tra accordo programmatico e accordo politico, sulla ricerca di una intesa su alcuni punti, anche se rilevanti, anzi rilevantissimi, senza che ciò modifichi l'assetto, i rapporti, o come si dice, il quadro politico

Nell'incontro delle delegazioni c'è stato da parte nostra e da parte democristiana, un aperto richiamo alle rispettive e contrastanti posizioni politiche, senza far derivare da questo esame e dalla constatazione della diversità dei punti di vista sui riflessi e le conseguenze politiche di un eventuale accordo una conclusione dirimente o ostativa per il confronto sul concreto dei problemi: diciamo, piuttosto, che vi è stata una presa d'atto che resta aperta, e occorrerà ritornare a discutere tra i partiti impegnati ora nella trattativa, la questione delle scelte e delle soluzioni sul terreno politico.

Ciò significa -- ha rilevato ancora Natta — che il nostro partito mantiene ferma la proposta e l'obiettivo di fondo della linea e dell'azione politica che abbiamo seguito e sviluppato nel corso di questi anni: quelli di una svolta, quelli della esigenza per la necessaria opera di salvezza, di rinascita, di trasformazione democratica della società e dello Stato, di una politica di solidarietà e di unità, di una direzione e di un governo del Paese che siano fondati sull'accordo e sulla collaborazione delle forze democratiche e popolari. E' sulla base di questa persuasione, e della lezione dei fatti, anche quelli della fase più recente della vita politica italiana; anche quelli che indicano nell'intero Occidente europeo una crisi di governabilità, e sottolineano di fronte ai problemi enormi posti dalla crisi capitalistica -- si pensi solo a quello dell'occupazione! -- l'esigenza sempre più acuta della grande base di consenso democratico e dello impegno unitario, al di là dei rigidi schemi della tradizionale democrazia parlamentare; è nella convinzione, dunque, che questa -- della politica di solidarietà e di unità -- è e resta la unica via seria, valida, e certo la più sicura e realistica per trarre il nostro Paese fuori dalla stretta della crisi, che noi intendiamo procedere in questa delicata e complessa fase politica. Di qui è mossa e muove la nostra critica di fondo all'impostazione della DC per la sua permanente inadeguatezza e la sua contraddittorietà.

Capacità e coraggio di guidare

Questa critica la manteniamo aperta e acuta, ma io vorrei precisarne il significato puntuale in questo momento. Abbiamo già detto, ma forse vale la pena di ripetere, che non si tratta di negare la legittimità della riflessione e della ponderazione di fronte a un passaggio che è senza dubbio arduo, ma che intanto non è tale solamente per la DC; e tuttavia gli assilli per un cimento difficile, la preoccupazione per le resistenze interne, i richiami ai mandati congressuali o dell'elettorato - ma io ricordo ancora il dibattito su questo tema del rapporto con l'elettorato, al penultimo Congresso della DC e la conclusione che una grande forza ideale e politica è tale se ha la capacità e il coraggio di orientare, di guidare, di educare il proprio elettorato! -- tutto ciò, dico, non può assumere un peso tale da paralizzare o da vanificare la stessa scelta che si afferma di voler compiere.

Così bisogna sgombrare il campo di altri falsi problemi. E' chiaro che una intesa programmatica e politica, non può essere prospettata come qualcosa di contraddittorio o che potrebbe essere contraddittorio per i diversi partiti con l'essere se stessi, con la difesa della propria connotazione storica e politica, con l'esigenza e il rispetto delle distinzioni tra i partiti, con il senso agonistico del confronto e del rapporto, a cui, occorre dirlo, noi comunisti teniamo certamente quanto i democratici cristiani, e che riteniamo anzi siano condizioni, elementi costitutivi, oggi e nell'avvenire, di una politica di unità, se essa è intesa e fondata sulla base di un rapporto tra eguali e non su una qualche pregiudiziale centralità o primato. Nè a me pare abbia consistenza nemmeno la preoccupazione che un accordo politico come quello che può conseguire, a nostro giudizio, ma anche a giudizio di altri — dai socialisti ai repubblicani -- da un accordo sulle soluzioni da dare ai problemi più gravi ed urgenti del Paese, possa ipotecare le prospettive a lungo termine dell'uno o dell'altro partito, possa vincolare nell'avvenire, come si dice la libertà d'azione, il ritorno alla regola del gioco democratico -- di maggioranza opposizione e delle alternanze. Non si tratta di compiere qualche «subdolo passo» verso il «compromesso storico», o magari verso l'alternativa di sinistra o verso qualche altra non precisata direzione. Si tratta di compiere, con chiarezza, i passi che sono necessari nell'interesse generale del Paese. E per questo occorre tener conto, da parte della DC, delle posizioni degli altri partiti, del fatto che l'equilibrio politico scaturito dal 20 giugno non consente al partito di maggioranza relativa di governare da solo o dimenticando, comunque, di essere in effetti minoranza; occorre tener conto che lo stato del Paese è tale che le ipotesi di maggioranza così dette alternative -- o attorno alla DC o attorno alle sinistre (e lo diciamo anche in riferimento alla parola d'ordine emersa nelle file socialiste: «l'alternativa di sinistra subito») — appaiono oggi non solo di ben scarsa o nulla consistenza e dunque velleitarie, ma anche incongrue e pericolose. E occorre tener conto, infine, che se è vero che un accordo per far uscire il Paese dalla crisi e dar più sicuro fondamento alla democrazia italiana è un interesse comune, e come tale avrebbe un valore intrinseco, sarebbe di per se stesso un fatto di grande portata e non avrebbe bisogno — come si dice — di contropartite, è altrettanto vero che questo accordo per avere efficacia, per rispondere davvero a quel fine non può non essere fondato su un rapporto nuovo di fiducia tra i partiti, su un impegno politico comune dei partiti di fronte al Paese.

Ancora: è opportuno liberare il discorso dall'argomento del cosiddetto stato di necessità. Azzardo ed errore sarebbe a nostro giudizio ogni pretesa, ogni tentativo di far arrendere alla necessità una o altra forza politica. Non ad ogni costo -- si è detto -- ma ciò vale per tutti! Il problema è però ben altro per i partiti democratici: il problema vero è quello di agire tenendo ben conto dei dati reali, delle forze in campo, delle condizioni effettive dei rapporti sociali e politici, delle tendenze operanti nella società italiana, dello orientamento di fondo dello spirito pubblico, dell'animo della gente. Grave sarebbe, davvero, se non si intendesse appieno la necessità storica a cui è di fronte il nostro Paese, e che è quella della salvaguardia e del consolidamento della democrazia; è quella della riforma e del rinnovamento del nostro sistema economico e produttivo, in modo da dare risposta ai problemi della occupazione, del Mezzogiorno, dei giovani, delle donne, è quella dell'indipendenza e della sicurezza dell'Italia, su una linea di impegno più intenso per la coesistenza e la cooperazione in Europa e nel mondo

La discussione sul «che fare»

Da questa consapevolezza bisogna muovere su di essa occorre fondare il confronto decisivo che è quello sul merito dei problemi, la discussione sul «che fare» nei campi essenziali, quelli che in modo oggettivo, stringente sono proposti dalla situazione del Paese. A nostro giudizio si tratta della politica estera, l'ordine democratico e la sicurezza dei cittadini, la politica economica l'Università e la scuola; i problemi delle istituzioni (Regioni, comuni), gli orientamenti per le scelte per la direzione degli organismi e dei centri pubblici, economici e finanziari; sapendo che è innanzitutto sulle cose che si verificano gli orientamenti e le intenzioni reali dei partiti -- ed è su questo terreno che noi intendiamo andare a fondo, vedere, come si dice, le carte, stringere e impegnare la DC -- e sapendo che quanto più si libera questa ricerca dai vincoli e dai limiti delle pregiudiziali, dagli schermi e dalle coperture nominalistiche tanto più potrà risultare valido e produttivo l'approdo

Qui Alessandro Natta ha sottolineato l'opportunità di ribadire alcuni orientamenti che sono -- ha detto --

(Segue a pagina 9)

La commemorazione dei compagni Emilio Sereni e Girolamo Li Causi

In apertura dei lavori il compagno Abdon Alinovi, della direzione, ha commemorato — di fronte all'assemblea in piedi la figura dei compagni Emilio Sereni e Girolamo Li Causi recentemente scomparsi.

Emilio Sereni e Girolamo Li Causi — ha iniziato Alinovi —, malgrado la salute malferma l'uno, l'età avanzata l'altro, vollero essere presenti e assidui ai lavori dell'ultima sessione del Comitato Centrale dedicata alla gioventù, alla crisi attuale, ai compiti ardui della lotta di oggi. L'immagine con la quale ci hanno lasciato ci ha recato la testimonianza ultima, preziosa, della loro attenzione viva e vigile a tutti i grandi problemi della nostra epoca, di un impegno strenuo, fecondo, di dedizione illimitata alla causa dell'emancipazione dei lavoratori, del socialismo.

Il CC e la CCC, tutto il nostro Partito hanno perduto due dirigenti di eccezionale levatura politica, intellettuale e morale. E però ci conforta davvero il pensare che la vita, il lavoro, la lotta di questi — come di tutti gli altri grandi compagni scomparsi — non appartiene soltanto a noi, e patrimonio delle grandi moltitudini del nostro popolo, delle generazioni che si susseguono, per le quali essi costituiscono fonte inesauribile di ispirazione e di forza, ideale ed umana.

Profondamente diversi sono i percorsi politici e le vicende personali che portano Sereni e Li Causi a conoscersi ed incontrarsi, agli inizi degli anni '30, in quel singolare luogo di convegno di dirigenti del nostro partito che fu il carcere di Civitavecchia.

Più breve il cammino di Emilio Sereni, di più di dieci anni più giovane di Girolamo Li Causi. Quando il giovane studioso di economia e di storia presso la Scuola Agraria di Portici si impegna intorno a ricerche complesse su feudi e masserie dell'Italia meridionale, il fascismo è già diventato dittatura e Stato. E la sconfitta del movimento operaio si è già consumata.

A Napoli, il giovanissimo Partito comunista, nell'impatto con la realtà nuovissima, che gli schemi teorici di Bordiga non possono aiutare ad analizzare, langue, si disperde, disarma.

Tocca ad Emilio Sereni ricominciare tutto da capo ricostituire i collegamenti organizzativi, riprendere la propaganda dell'idea comunista. E tutto questo intorno ad un impianto teorico che riconduca il partito a Marx ed a Lenin, al di fuori e contro la deformazione schematica, determinista di Bordiga; e tutto questo, nel fuoco della lotta di classe che in quel momento non può non avere come fondamento ed asse la battaglia contro il fascismo

Credo si possa dire che l'opera di Sereni a Napoli, alla fine degli anni '20 e al principio degli anni '30, abbia dato vita al primo embrione, nel Mezzogiorno e forse nel Paese, di quello che Palmiro Togliatti chiamerà nel '44 il «partito nuovo».

Le scelte che, con grande lucidità e sicurezza, il giovanissimo Sereni affronta, si muovono in una direzione decisamente rinnovatrice. Sereni si preoccupa anzitutto di ricostruire il partito radicandolo dentro la fabbrica in modo tale che lotta di classe e lotta antifascista si fondano in un'unica battaglia di massa, ed in modo tale che il partito possa avere nel suo seno ed alla sua testa il fior fiore della classe operaia napoletana.

Nello stesso momento in cui organizzava il Partito nella fabbrica ed apriva un orizzonte di analisi nuova sul ruolo della classe operaia nella città di Napoli e nei rapporti con il Mezzogiorno contadino, in quello stesso momento, Sereni sceglieva l'approfondimento della questione agraria, come fondamento della questione meridionale, lo studio attento dei problemi e dei movimenti dei contadini.

Ed infine, la scelta napoletana di Sereni della lotta sul fronte ideale e culturale. La lettura di Marx ed Engels, quella di Lenin, non per ripetere scolasticamente, ma per creare movimento di idee, per fare i conti con le grandi presenze culturali della borghesia a Napoli, per capirne dialetticamente la funzione moderna rispetto al passato, e, al tempo stesso, i limiti organici e i fallimenti, anche, teorici e politici, nell'epoca dei fascismi in Italia ed in Europa, quando si imponeva il compito di esplorare vie nuove per salvare la libertà.

Anche il fare i conti con la grande cultura del suo tempo non fu mai, per Sereni, esercizio accademico, fu innanzi tutto scelta politica, ansia di persuadere e conquistare le menti più vive, gli ingegni, i talenti di quegli intellettuali che egli presagiva essere una delle forze motrici della rivoluzione antifascista e meridionale, un riferimento organico obbligato per il partito della classe operaia italiana. La «scelta di vita» di Amendola e dopo di lui di molti altri fu possibile perchè l'interlocutore di cui Amendola aveva bisogno era Emilio Sereni

Clima fervido di affetti e di idee

Il cammino di Li Causi — ha proseguito Alinovi — fino all'approdo di Civitavecchia era stato assai più complesso e tormentato. Giovanissimo, nel clima fervido di affetti e di idee di progresso della sua famiglia e degli ambienti socialisti della città natale — mentre non si era spenta l'eco del movimento dei fasci siciliani — Li Causi matura l'adesione agli ideali del socialismo. Alla radice di questa scelta v'è la ribellione all'ingiustizia, all'oppressione sociale, alla prepotenza — così invadenti in terra siciliana — e al tempo stesso l'intuizione, umana prima ancora che politica, della liberazione dei diseredati, della gente semplice, dei lavoratori, come condizione della liberazione stessa dell'uomo.

L'impianto politico ideale del socialismo italiano non era in grado di offrire al giovane Li Causi una strategia che consentisse di intendere i contrasti violenti della società siciliana per superarli in una prospettiva di avanzamento e di scioglimento dei nodi aggrovigliati del rapporto tra l'isola e lo Stato accentrato e oppressivo.

Occorreva dunque una ricerca ardua; bisognava aprirsi alle novità provenienti dal mondo e dalla stessa Italia, collegarsi con i punti alti del movimento, della lotta operaia e socialista. E' così che troviamo il giovanissimo studente siciliano a Venezia e lo vediamo -- prima e dopo la guerra — tuffarsi negli studi di economia e, più ancora, nella lotta sociale, nel lavoro giornalistico, nell'agitazione politica in Veneto. Partecipe e protagonista delle alterne, drammatiche vicende del Partito Socialista, del suo rapporto con la Rivoluzione d'Ottobre e con l'Internazionale Comunista, Girolamo Li Causi ebbe parte determinante come componente della Segreteria nazionale del PSI, per la confluenza dei «terzini» nel Partito Comunista d'Italia.

Con Giacinto Menotti Serrati, con Fabrizio Maffi, con Giuseppe Di Vittorio, Li Causi fu tra quelli che collegarono più profondamente il nuovo partito con le tradizioni più avanzate del socialismo italiano e trassero motivo dall'internazionalismo, dallo slancio combattivo, dal legame schietto con le masse, di contributo alla ricerca di una politica nuova.

I durissimi anni dello scontro con il fascismo trionfante, le persecuzioni e gli attentati, le brucianti sconfitte subite dal movimento operaio non piegarono Girolamo Li Causi.

Poi il processo ed il carcere duro, la segregazione, le prove difficili quando si è, ogni giorno ed ogni ora, come ha scritto Colombi, «nelle mani del nemico». Per Li Causi, le sofferenze del carcere dureranno assai a lungo

Vogliamo accomunare nel ricordo di quegli anni che precedono la caduta del fascismo e l'inizio della lotta di liberazione entrambi questi compagni, Sereni e Li Causi, e ripensare con animo grato all'immenso contributo, che essi hanno dato, all'interno e all'esterno del nostro paese, al patrimonio delle lotte combattute, delle idee rinnovate, degli studi compiuti Nella tensione di quegli anni, nel quadro dell'ispirazione gramsciana, sotto la guida di Togliatti, con la direzione di Longo, avvenne una eccezionale crescita di quadri e dirigenti che ritroveremo nella Direzione e nel CC del V Congresso e che forniranno l'impianto storico politico su cui, sostanzialmente ancora oggi, lavoriamo

Sereni e Li Causi furono personalità di spicco in questa schiera preziosa, della quale hanno fatto parte altri prestigiosi compagni come il compianto Cesare Colombo affettuosamente chiamato «Colombino»

Ancora di Sereni, Alinovi lo ha ricordato accanto al compagno Longo, membro del CLNAI, capo partigiano, tessitore della nuova trama dei rapporti politici unitari, tra le masse e tra le forze politiche democratiche.

Dopo aver ricordato la preziosa opera di Sereni, come uomo di Stato (resse due ministeri dopo la guerra), Alinovi ha così proseguito: ha nuociuto troppo all'Italia il fatto che uomini di questo tipo e metodi di governo siffatti siano stati per lungo tempo esclusi dalla direzione del Paese

Anche dall'opposizione Sereni è riuscito a fare scuola di governo, a dare contributi fondamentali per formare una nuova classe dirigente

Indubbiamente il campo in cui Emilio Sereni ha più inciso è quello dello studio della questione agraria nel quadro dello sviluppo del capitalismo in Italia e della politica agraria del Partito comunista, come momento essenziale della lotta antimonopolistica e per la trasformazione strutturale della realtà nazionale. Egli ebbe chiara la visione della necessità che la classe operaia solleciti e sostenga l'autonomia e la funzione protagonista delle masse contadine nell'economia e nello Stato come uno dei fondamenti essenziali della democrazia di oggi e del domani socialista dell'Italia.

Intelligenza della linea politica

La complessità eccezionale della figura di Sereni avrebbe potuto generare timore e distacco reverenziale, se egli non fosse stato uomo aperto e semplice, capace di mettersi alla pari con qualsiasi interlocutore, se egli non avesse saputo insegnare ma anche capire ed imparare, se non avesse avuto come ebbe il gusto del rischio intellettuale.

Ma anche per questo, forse, lo abbiamo amato e lo abbiamo sentito come un vero educatore, capace di insegnare, che nel dibattito e nella collaborazione leale, nel Partito e con il Partito, si può sbagliare e ci si può correggere

Anche Girolamo Li Causi, è stato un eccezionale educatore di dirigenti, formatore di coscienze e di uomini forti. Al di là della vocazione all'insegnamento, come per tutti i veri maestri, anche per Li Causi, la forza educatrice è venuta dall'intelligenza della linea politica, dalla capacità di scoprirla ed inverarla, dall'esempio trascinante della sua azione di dirigente politico, giornalista, capo della Resistenza

La svolta compiuta, tra il '44 e il '46 nel rapporto tra la Sicilia e lo Stato, costituisce un fatto fondamentale nella costruzione del nuovo regime di democrazia e di unità sorto dalla Liberazione. Nelle drammatiche condizioni dello sfacelo generale della guerra fascista, nel corso di una occupazione militare straniera che incoraggiava le spinte alla separazione dell'Isola dall'Italia, di fronte ad un movimento indipendentista nel quale prevaleva la componente conservatrice e reazionaria e nel quale, tuttavia, si riconosceva una parte non piccola del popolo siciliano, l'iniziativa di Togliatti e di Li Causi di rispondere in termini di riconoscimento, per la Sicilia, di una autonomia speciale, fondata su un nuovo patto unitario e nazionale, costituisce un evento di portata storica per la Sicilia e per l'Italia, per la stessa collocazione internazionale del nostro paese, oltre che per il cammino della democrazia.

Finalmente Li Causi può sciogliere gli interrogativi che lo assillavano da oltre trenta anni, nella prospettiva politica e storica, la Sicilia povera ed oppressa possiede l'arma per porre fine al sistema di potere dei feudatari e delle mafie e per spezzare i legami che congiungono le vecchie classi dominanti isolane allo Stato accentratore

E, finalmente, la Sicilia povera ed oppressa — i contadini anzitutto — possono intraprendere le grandi lotte di trasformazione delle strutture economiche e sociali, la battaglia per la terra, avendo punti di forza e di riferimento nelle leggi, nelle istituzioni, nell'autonomia siciliana, nello Stato antifascista

Ma tale progetto che Li Causi annunciava al popolo siciliano, non poteva che suonare sfida mortale per il potere dei feudatari e dei mafiosi. Consapevole egli andò sulla piazza di Villalba «Ci sono dei momenti — disse una volta Sereni — in cui il dirigente deve mettere nel calcolo che si paga con la propria persona». La forza e la verità del messaggio di Li Causi alla Sicilia furono provate a Villalba E fu provato anche che l'omertà può essere spezzata, che il coraggio della ragione e della giustizia può vincere

Ancora oggi quell'esempio infiamma, e non solo in Sicilia, ma nell'Italia operaia, antifascista, democratica, che ha imparato ad amare la Sicilia e di avere fiducia in essa, grazie al fatto che in ogni angolo d'Italia ci si è mobilitati, e schierati, per la battaglia di Li Causi

Non tutti i giorni della vita di un rivoluzionario possono entrare nei libri di storia; -- ma tutti i giorni sono preziosi, come lo sono stati quelli dei cento e cento comizi, assemblee di massa, riunioni che Li Causi ha tenuto, instancabile, in ogni piazza dell'Isola e fuori di essa

Il nostro partito è fiero nel dolore per aver dato ai lavoratori, al popolo, alla nazione questi uomini. Essi sono stati fra i fondatori del nuovo Stato democratico, tra i costruttori di una nuova unità nazionale che essi vollero basare sull'unità del popolo, degli operai, dei contadini, degli intellettuali, Nord e Sud anzitutto, e dei ceti operosi della città e della campagna e delle forze progressive della borghesia

Per l'unità del popolo essi hanno lavorato e perchè comunisti, socialisti, democratici, cattolici e laici operino uniti intorno al programma rinnovatore della Costituzione. Coltiveremo la memoria di questi, come degli altri grandi compagni scomparsi. Ne ha bisogno il nostro popolo, ora più che mai, in questa crisi, in questa lotta di oggi!

Il compagno Alinovi ha infine rinnovato a nome del CC e della CCC le condoglianze ai familiari dei compagni scomparsi.